

ANNO 3° N.10

OTTOBRE 2012

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Per una memoria che porti frutto,
pag. 3

Martini: servo della parola, *pag. 4*

Memorie Rosminiane

2 novembre: commemorazione di
tutti i fedeli defunti, *pag. 6*

Pastorale vocazionale

Settimana vocazionale a Valderice,
pag. 7

L'anno della fede: risvolti politici e
sociali, *pag. 9*

Comunità di Valderice

29 settembre: padre Gianni, *pag. 11*

PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE

10^a edizione Cattedra Rosmini

La gioia di credere per una
nuova evangelizzazione, *pag. 14*

Quinto anniversario della beatifi-
cazione di Antonio Rosmini,
pag. 16



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: statua di Maria Santissima della Purità, Valderice TP

PER UNA MEMORIA CHE PORTI FRUTTO

L'anno della fede che il papa Benedetto ha aperto lo scorso 11 ottobre vuole celebrarsi con la memoria del *Concilio Ecumenico Vaticano II* a cinquant'anni dalla sua apertura e insieme alla ricorrenza del 20° anno dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Un anno della fede in compagnia di due preziosi patrimoni della nostra Chiesa. Già moltissime celebrazioni, conferenze, studi, dibattiti e libri catturano la nostra attenzione.

Giustamente e potremmo dire *"finalmente"* la memoria del concilio che il papa ha richiamato come necessaria per quest'anno della fede, ha aperto le strade alla sua possibile riscoperta. Dico *"possibile"* perché bisogna intendersi su cosa significhi la parola *"memoria"*. Fare memoria di un Concilio è un'occasione straordinaria.

La memoria ci riporta indietro, ci invita a guardare e custodire un tesoro a cui guardiamo con grande interesse e di cui percepiamo l'inestimabile valore. Si possono dunque leggere i documenti del *Vaticano II* come tante parole di un glorioso momento della Chiesa, si possono persino studiare, ma a quale scopo? Si può partecipare a iniziative ben curate che ne rievochino la memoria, ne facciano risplendere le rare immagini, ma traendo quale vantaggio?

Fare memoria è sempre pericoloso: è facile litigare per qualche ricordo più prezioso dell'altro, per quell'aspetto più importante dell'altro. Se il papa ha indetto un anno della fede nella memoria del Concilio e dell'anniversario della pubblicazione del *Catechismo* è per dirci che nessun documento che parla della fede può essere vissuto senza la fede. *"Quante ovvietà"*, mi si obietterà.

Eppure il pericolo di vivere queste due memorie come celebrazioni nostalgiche, c'è. Leggere i testi può saziare il nostro interesse, certo, ma non alimentare la fede. Leggere i testi può aumentare la nostra cultura, è vero, ma non la nostra sapienza.

Fare una memoria senza dare a questa memoria un valore spirituale, rischia di impedirci di guardare la strada che stiamo percorrendo e sognare quella del domani. Non si può vivere senza memoria, ma si può vivere solo di ricordi. Bisogna che questa memoria del Concilio, perché porti frutto, abbia un'identità, un colore, perché sia vera, forte e convincente.

Celebrare i 50 anni del Concilio nell'*Anno della Fede* significa domandare per la nostra fede nuovi occhi e nuovo cuore. Gli occhi, per guardare avanti. Per cercare, sognare, contemplare. E il cuore, perché custodisca questa memoria, non la tradisca ma anzi ne esprima sempre meglio i sentimenti, le passioni. È l'esperienza di Rosmini, che con gli occhi ha guardato avanti, ma col cuore non ha mai tradito l'amore per la Chiesa. E, se la Chiesa ce lo indica come modello, è per questo.

La passione del Concilio è stata l'uomo, verso cui guardare con simpatia, con fiducia. Fare memoria del Concilio allora è celebrare (cioè vivere) l'identità di una chiesa che nella storia fatica e commette peccati ma è sempre presente e cammina, nell'umile desiderio di non sentirsi mai *"arrivata a destinazione"*, ma sempre bisognosa della presenza di quello stesso Spirito Santo, che come diciamo nella Santa Messa *"prega in noi e per noi"*. Buon Anno della Fede.

LUCA

MARTINI: SERVO DELLA PAROLA

Questo bollettino nasce per una condivisione della spiritualità rosminiana e degli eventi del mondo rosminiano. È uno strumento agile per tenere in contatto gli amici di Rosmini, perché gli articoli e le notizie siano un modo per sentirsi più in comunione. Proprio per l'amore per la Chiesa del Padre Fondatore mi sembra bello che tra i motivi della nostra comunione ecclesiale ci sia la riconoscenza per il cardinale Carlo Maria Martini, che il Signore ha chiamato a Sé lo scorso 31 agosto.

Benedetto XVI ha detto che Martini è stato un «*pastore generoso e fedele della Chiesa. È stato un uomo di Dio, che non solo ha studiato la Sacra Scrittura, ma l'ha amata intensamente, ne ha fatto la luce della sua vita, perché tutto fosse ad maiorem Dei gloriam, per la maggior gloria di Dio. E proprio per questo è stato capace di insegnare ai credenti e a coloro che sono alla ricerca della verità che l'unica Parola degna di essere ascoltata, accolta e seguita è quella di Dio, perché indica a tutti il cammino della verità e dell'amore. Lo è stato con una grande apertura d'animo, non rifiutando mai l'incontro e il dialogo con tutti, rispondendo concretamente all'invito dell'Apostolo di essere pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (1 Pt 4,13). Lo è stato con uno spirito di carità pastorale profonda, secondo il suo motto episcopale, Pro veritate adversa diligere, attento a tutte le situazioni, specialmente quelle più difficili, vicino, con amore, a chi era nello smarrimento, nella povertà, nella sofferenza*». Il papa ne ha elogiato l'animo, l'attitudine e soprattutto la corrispondenza tra l'uomo spirituale e l'uomo di governo, che ha fatto di Martini un pastore amato da credenti e non credenti. Ogni altra analisi lasciamola ai cronisti, ai giornalisti e ai sociologi. Leggere le figure nella storia cogliendo i segni dei tempi è quanto deve fare il cristiano e perciò è bello

dire semplicemente la nostra gratitudine al Signore per il dono di un suo testimone così completo e originale come il cardinal Martini. Nel messaggio del papa traspare tutta la carità universale che Martini ha esercitato, per fare solo qualche esempio nella Scuola della Parola (*carità spirituale*), nella Cattedra dei non credenti (*carità intellettuale*) e nelle frequenti attenzioni per gli ultimi, i poveri, gli emarginati (*carità materiale*). Di persone che parlano di Dio ce ne sono tante in questi tempi, fin troppe. Nella Chiesa e non solo. Nella Chiesa sono coloro che fanno di Dio un dio con la "d" minuscola, oppresso dalle nostre parole, dai nostri commenti, dai nostri umori. Un Dio svuotato delle sua Verità e riempito dalle nostre verità. Fuori della Chiesa, invece, si parla di Dio in modo individualistico, cioè mettendo al centro sé stessi e non davvero Dio, rifiutando la roccia della fede per le onde del mare controcorrente. Il rischio di farsi possessori di Dio e della fede in modo così superficiale e al tempo stesso presuntuoso è così grande che Benedetto XVI ha deciso di indire un *anno della fede* perché possiamo radicarci sempre più nella Parola di Dio riscoprendo così Gesù come Via, Verità e Vita (Gv 14,6). Ecco, Martini era un uomo che parlava di Dio. Lo faceva mostrando i tesori della Sua Parola, come ha detto ancora il papa. Una Parola che poneva, che portava come nel palmo della mano, non la stringeva in un pugno che sbatteva sul tavolo. Una Parola che scandiva con voce sicura e ferma ma anche umile e questo perché partiva sempre dalla sua esperienza di credente, dalla sua fede, dal suo modo di pregare, dalle sue fatiche. Della Parola di Dio possiamo dire dunque che Martini non è stato un possessore, ma un servo. Ed è questo il motivo del grande affetto che ha stretto Martini nei giorni delle sue esequie. Come ha scritto nel suo ultimo libricino "*il vescovo*", da



molti considerato come il suo testamento spirituale, egli ha cercato di lottare per una Chiesa sempre più della Parola di Dio, con il volto di Gesù e annunciatrice del Vangelo a ogni creatura. Egli ha scritto: «non pensi dunque il vescovo di poter guidare efficacemente la gente a lui affidata con la molteplicità delle prescrizioni e dei decreti, con le proibizioni e i giudizi negativi. Punti invece sulla formazione interiore, sul gusto e il fascino della Sacra Scrittura, presenti le motivazioni positive del nostro agire secondo il Vangelo» (C. M. Martini, *il vescovo*, pag. 44). Oso pensare che la vicenda di Martini sia in molte cose simile a quella di Rosmini. Entrambi hanno tanto amato la Chiesa. Questo amore gli ha procurato tantissime gioie ma non poche sofferenze. Sempre, però, c'è stata la fiducia, la speranza e l'affidamento allo Spirito. Delle tantissime pagine che ha scritto sulla preghiera mi piace citare queste a proposito della preghiera di intercessione: «...la preghiera di intercessione è un'espressione della struttura dell'essere. In essa il primato non è quello della persona che

è preoccupata della propria identità e benessere, ma quello della persona in relazione, che ha a cuore il bene-essere degli altri...». Sono parole che Martini ha pronunciato il 3 gennaio 2008 alla Hebrew University di Gerusalemme. E proprio per il suo avere a cuore il bene-essere degli altri e della Chiesa, nello stesso anno, in ottobre, aveva fatto una breve visita al Sacro Monte Calvario durante la congregazione generale dell'Istituto. Ricordo molto bene che un padre congregato a me molto caro mi aveva comunicato la sua felicità. La celebrazione di una famiglia religiosa era divenuta così più ricca, più grande, più ecclesiale e benedetta da un altro intercessore. Al cardinal Martini non sarebbe piaciuto il titolo di "Maestro" che tanti, provando stima, gli hanno attribuito ma certo è stato un padre (come si faceva chiamare negli ultimi anni) spirituale molto amato perché in modo unico e profetico non ha annunciato sé stesso, ma ha parlato nel nome di Gesù Cristo (At 2,38), l'unico vero Maestro.

LUCA



2 NOVEMBRE: COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

una lettera che conforta

Vi è una lettera di Antonio Rosmini che sentiamo di dovere riportare (*). Parla della morte, e dice proprio quello che il cuore ha bisogno di sentire dire. E lo dice con la sua grande e illuminata sapienza spirituale, con l'intimo senso di Dio che egli aveva.

Scrivo per confortare un amico per la morte di una congiunta, e dice chiaramente che il Signore ci chiama quando vede che è il momento migliore per il nostro bene. Che conforto possono dare queste sue parole! Parole, ripetiamo, che vengono da tanta sapienza, da intima esperienza della realtà di Dio, dall'istinto sicuro delle verità che riguardano l'uomo.

Ancora di più, Rosmini dice che anche le "circostanze" che accompagnano la morte, sono disposte dalla bontà infinita di Dio, come le più confacenti, le più utili alla salvezza di chi muore. Parole che sorprendono, tanto siamo lontani da questo modo di pensare. Come posso, ad esempio, pensare, che un incidente o una overdose possa essere la "circostanza" più conveniente al bene di chi ne rimane vittima?

Ma anche se non riesco a capacitarmene, vi è chi vede più a fondo di me, chi è più sapiente e illuminato, e che mi dice appunto che anche le circostanze più sconvolgenti per noi, sono quelle che Dio dispone per il bene di chi viene chiamato. Dio "sa" qual è il vero bene per noi, per ciascuno di noi. Lo sa e lo vuole, perché è *Bontà e Amore infinito*.

Ed ecco la lettera di Rosmini:

"Dobbiamo credere fermamente che Dio è buono e fa da padre misericordioso e amorosissimo coi suoi figli. San Paolo dice che Iddio dirige tutte le cose al vero bene di chi lo ama; tanto più quindi Egli sceglierà con infinita sapienza e bontà il momento nel quale chiamare a Sé i suoi cari da questo mondo, il momento più favorevole alla loro eterna salvezza.

E certamente Egli sceglierà e destinerà a ciascuno quel genere di morte che conosce come il più appropriato e adatto alle loro forze e alle loro disposizioni, affinché la salvezza delle loro anime non sia forse messa a pericolo, ma piuttosto cresca il merito della loro virtù, aiutandoli Egli con la sua grazia.

Per me ho sempre ritenuto essere cosa cortissima che se la bontà paterna di Dio ci colma di beni in tutta la vita, essa intende beneficarci ancora di più in un modo speciale nell'ora della nostra morte. E ci beneficia sia col decretarci il genere di morte e le circostanze che l'accompagnano, perché siano le più convenienti alla nostra salvezza, sia con l'accordarci copiose grazie, appunto come un padre è più sollecito di provvedere al bene dei suoi figliuoli nei momenti in cui egli sa che hanno più bisogno delle sue paterne sollecitudini".

(*) Lettera del 30 giugno 1844, indirizzata all'amico Giacomo Mellerio, in occasione della morte di una sorella.

Remo BESSERO BELTI, *Non Piangere – Il valore della morte*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa.

SETTIMANA VOCAZIONALE A VALDERICE

Cari lettori di Speranze,
oggi vi propongo non la risposta a una domanda, ma la testimonianza di Filippo, un giovane amico che ha partecipato con alcuni confratelli, Michele, Davide e Francesco e me, all'animazione della settimana vocazionale nelle nostre parrocchie di Trapani e Valderice. È stata per tutti noi una bellissima esperienza, sia per l'accoglienza calorosa ricevuta dai fratelli, dagli iscritti e da tutta la comunità, sia per il clima di preghiera e di ascolto in cui ci siamo immersi. Ringrazio di cuore tutti e prima di tutto ringrazio Dio per questo tra i tanti suoi doni. Non aggiungo altro, per lasciare la parola a Filippo.

«È il Signore!

Con questo titolo, dal giorno 20 fino al 28 ottobre scorso, si è svolta la settimana vocazionale in Sicilia, e più precisamente nella Chiesa parrocchiale di San Giuseppe alle Fontanelle e a San Marco in Valderice, Trapani.

Per chi scrive era la prima volta che dal "continente" giungeva all'isola, ma anche era la prima esperienza di settimana vocazionale che i Padri Rosminiani tenevano in Sicilia; oltre al sottoscritto, vi erano a far parte della "missione" il padre Pierluigi Giroli, i due novizi Davide e Francesco e infine lo scolastico Michele.

Pieni di fede, di gioia ma anche con timore e rispetto ci siamo avvicinati a questa realtà nuova, ognuno con un'immagine diversa, con attese e speranze molteplici ma sempre tutti uniti in Cristo Signore.

Una settimana può essere lunga o può essere breve, riempire i giorni con fitti appuntamenti dove si devono svolgere attività che colpiscono, innamorino i giovani, non è stato questo lo stile con cui ci siamo avvicinati a questa realtà. È il Signore, con la preghiera, e l'azione dello Spirito Santo, che parla ai cuori delle persone, parla in ogni momento e noi proprio Lui abbiamo voluto far parlare.

Personalmente posso dire che anche a me il Signore ha parlato per mezzo dei tanti parrocchiani che ho avuto modo di incontrare durante questa settimana. Aver potuto vivere una profonda esperienza di preghiera, di condivisione con quanti ho incontrato è stato prima di tutto un arricchimento personale che mi ha dato la forza per poter andare incontro all'altro con cuore aperto, senza pregiudizi o limitazioni.

Senza limitazioni: questa è stata l'accoglienza che la gente ci ha fatto vivere al nostro arrivo e per tutta la nostra permanenza, in maniera naturale, spontanea, direi genuina, com'è il cuore dei siciliani. A dimostrazione di questo sono tante le



testimonianze che ci hanno fatto vivere questa esperienza come i gruppi che abbiamo incontrato: ricordo con viva commozione la semplicità e l'innocenza dei piccoli del catechismo, la devozione del gruppo dei ministranti, la genuinità e la schiettezza dei ragazzi della cresima e post-cresima, la tenerezza ma anche tenacità dei gruppi della terza età, la spiritualità degli Ascritti rosminiani e infine il cuore dei fedeli tutti.

Il tema che ha segnato i nostri incontri è stato il passo del Vangelo di Matteo nel quale si racconta di Pietro che cammina sulle acque e viene salvato da Gesù che lo porta in salvo sulla barca (cfr Mt 14,22-36).

Questo brano ci ricorda che il Signore è vicino, ci vede e nel momento giusto viene verso di noi, Egli ci prende per mano e ci riporta in salvo, sulla barca! Questo è quello che ho voluto vivere insieme a questa gente, questo è ciò che ho voluto trasmettere ai giovani incontrati. Vivere la consapevolezza che il Signore ci è vicino e ci permette di fare cose grandi, per me anche quello di vivere una settimana vocazionale.

Un sentimento di vivo ringraziamento a tutta la comunità che ci ha accolto: don Mario, don Tarcisio, don Gianni, Pedro, don Carlo (appena arrivato), posso senza alcun timore dire che lo spirito di famiglia che il Beato Antonio Rosmini volle fortemente, si è percepito e insieme lo abbiamo vissuto.

Intendo, infine, nuovamente porre l'accento sull'esperienza della preghiera, e soprattutto mariana: la grande devozione che il popolo di Sicilia ci mostra è di grande esempio per tutti noi, con fiducia affido questa esperienza a Coi che con fede ha dato ascolto al Signore.

In questo atto di fede, come Maria, non siamo soli, non siamo isole vaganti nel vuoto universo; poggiamo solidamente i nostri piedi sulla fede della Chiesa fondata dagli Apostoli, i primi testimoni del Risorto.

Riparto dalla Sicilia con la convinzione che il Signore ci è sempre vicino, e chiama ognuno di noi per mezzo dell'azione dello Spirito Santo. Partiamo da questa convinzione per rinnovarci nella bellezza della nostra vocazione, prima di tutto cristiana, e vivere in pienezza l'Anno della fede. Che ci auguriamo per tutti ricco di grazie e benedizioni, con la grazia di Dio e il sorriso di Maria».

FILIPPO BALDUCCI

Roma, 28 ottobre 2012

Grazie, Filippo! E a tutti voi... a presto.

DON PIERLUIGI

Per condividere domande o riflessioni su questa rubrica puoi scrivere a:

vocazionerosminiana@gmail.com

Per contattarmi puoi scrivere invece a:

pierluigi_giroli@hotmail.com



L'ANNO DELLA FEDE: RISVOLTI POLITICI E SOCIALI

Il Papa ha indetto l'anno della fede, a cinquant'anni dal *Concilio Vaticano Secondo* e a vent'anni dalla stesura del nuovo catechismo. Sia il Concilio che il nuovo catechismo sono il frutto dell'esigenza di un rinnovamento all'interno della Chiesa, un'esigenza profonda che nasce dal desiderio di una Chiesa che vuole essere sempre più vicina all'uomo d'oggi, ai suoi bisogni, alle sue aspettative di vita, in un mondo profondamente cambiato. Non si parla più di modernità ma di post-modernità, perché la realtà storica, il mondo in cui oggi l'uomo vive sono profondamente cambiati. Gli sviluppi della scienza e della tecnica, la rivoluzione informatica sembrano avere annullato anche lo spazio e il tempo: l'informazione circola velocemente sulla rete e anche i processi economici si sono velocizzati, la globalizzazione ha avvicinato i popoli, le loro culture, le loro economie. Tutto questo ha migliorato la vita di parte dell'umanità sul piano economico, ma vi è ancora molta sperequazione nella distribuzione della ricchezza: paesi ricchissimi e paesi poverissimi, dove il livello di vita è paragonabile ai tempi dell'alto medioevo. L'arretratezza economica in queste zone del mondo si accompagna all'arretratezza culturale, all'analfabetismo e all'incapacità di sfruttare autonomamente le ricchezze naturali presenti, per cui questi paesi arretrati, ma potenzialmente ricchi, sono oggetto di speculazioni economiche da parte di chi possiede i mezzi economici e tecnici per sfruttare le ricchezze che possiedono. Tutto questo genera uno squilibrio tra il nord e il sud del mondo con conseguenze disastrose sul piano della convivenza fra i popoli.

Rivalità politiche ed economiche non si traducono sempre in guerre aperte ma in feroci guerre economiche che mettono in ginocchio interi paesi, costretti ad accettare sudditanze politiche ed economiche per sopravvivere. Qualcosa sta cambiando, perché dal basso c'è una forte protesta, lo si può ben vedere nei movimenti chiamati "*la primavera araba*", nel risveglio dei paesi africani e dell'America latina. Sono in atto rivolte, rivoluzioni che nascono da un desiderio di riscatto che

lasciano ben sperare, ma nasce spontanea la domanda verso quale futuro stiamo andando. È una domanda non retorica che fa riflettere sul futuro del mondo. E mi sembra che il Papa, con l'anno della fede, voglia indurre tutti a una profonda riflessione intorno ai principi, ai valori morali e religiosi che possono illuminare la via per governare questi cambiamenti e attuare un futuro migliore di convivenza civile e pacifica fra i popoli. È in giuoco il futuro del nostro pianeta e riflettere sui modelli di vita a cui ispirarsi è di esiziale importanza! I processi di secolarizzazione in atto in tutti i paesi rendono necessaria una riflessione sulla fede. Il soggetto della fede è l'uomo ma in chi e in che cosa credere? Questo è l'eterno problema dell'uomo. La Bibbia nel libro della Genesi ci presenta Adamo che vuole diventare come Dio, il suo è un peccato di superbia: crede nelle sole sue forze, crede di riuscire a vivere nel mondo secondo norme e principi da lui stabiliti senza alcun riferimento ad altro che a se stesso. Sappiamo dalla storia a quali disastri ha portato questo atteggiamento di soggettivismo assoluto e di relativismo.

Ciascun uomo si sente in diritto di regolare la propria e la vita altrui secondo la sua ragione, secondo il suo arbitrio. Come se l'uomo fosse demiurgo di se stesso.

Le peggiori dittature sono sempre state la conseguenza di comportamenti ispirati a visioni soggettive di nuove organizzazioni della società e del mondo, che avrebbero dovuto garantire la pace e l'armonia tra i popoli, magari eliminando etnie responsabili di tutte le ingiustizie, senza tener conto che ogni popolo e ogni individuo hanno diritto a esistere, e hanno invece generato regimi violenti che hanno perpetrato ingiustizie e crudeltà inaudite. Non si vuole affermare che non spetti all'uomo organizzare l'*habitat* in cui deve vivere, ma chiarire che ci sono diritti inalienabili che appartengono alla persona umana e che nessun uomo e nessun potere politico o economico può stabilire o ignorare.

Sono diritti oggettivi, che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa della persona e

che nessuno può calpestare e ignorare. Sono inscritti nella natura della persona in quanto persona, come il diritto alla vita, il diritto alla libertà civile, politica e religiosa. Ed ecco la prima risposta: credere nella dignità di ogni persona, nei suoi diritti inalienabili e agire di conseguenza.

Vivere cioè secondo norme che nascono dall'imperativo naturale e morale di rispettare i diritti di ogni persona, la dignità di ogni persona, in quanto persona.

Ecco delle norme oggettive di comportamento che trovano sì origine nella natura del soggetto stesso, ma di cui il soggetto non è autore, e che l'uomo, come soggetto di diritti, dovrebbe tradurre in norme comportamentali che nessun uomo dovrebbe ignorare proprio perché è uomo e vuole vivere e comportarsi da uomo.

L'uomo ha quindi dei doveri verso sé e verso gli altri, che costituiscono un limite alla libertà di ciascuno. La vera uguaglianza fra gli uomini si stabilisce col riconoscere che tutti gli uomini hanno una stessa dignità proprio in quanto uomini! Papa Benedetto XVI, nel suo discorso in Libano, parla di una grammatica inscritta nella natura umana, nel cuore umano, che sottostà a regole ben precise che rimandano all'autore di tutto l'universo, a Dio e, per noi cristiani, a un Dio trinitario che ha mandato nel mondo il figlio, il Cristo, perché imparassimo da Lui come agire e vivere nel mondo per creare ordine, giustizia, pace e concordia fra gli uomini e i popoli tutti.

Credere nell'uomo come creatura di Dio e in Dio come principio e fine di tutto il creato.

Credere in Dio creatore dell'universo significa rispettare l'ordine che Dio ha conferito all'universo in ogni suo grado: dalla natura all'uomo. Rispettare l'ordine della natura e la dignità della persona, sono i doveri dell'uomo in quanto uomo. Agire rispettando e non sfruttando senza limiti la natura: l'ecologia è la nuova scienza che dovrebbe aiutare a rispettare la natura, l'ambiente in cui si vive, ma se non si parte dalla consapevolezza che la natura e le sue leggi non sono opera dell'uomo si rischia di stravolgere l'intero universo e creare le premesse per la sua distruzione.

L'inquinamento atmosferico ne è un chiaro e-

sempio, per non parlare di altri fenomeni di cui è responsabile il comportamento dell'uomo.

Se si considera poi il rispetto per la dignità della persona non ci si salva se alla base delle scelte comportamentali non si pone il principio del bene comune che porta a superare gli interessi particolari, gli egoismi, la sete di potere e di dominio che alberga in ogni uomo e in ogni popolo.

Cristo ha insegnato non solo il rispetto ma l'amore per ogni creatura. Ha insegnato il potere come servizio e non come privilegio da sfruttare per il benessere proprio. Nella parabola del vignaiolo tutti i lavoratori vengono pagati con lo stesso salario, indipendentemente dalle ore effettivamente lavorate, perché Dio, nella sua infinita misericordia, accoglie anche i pentiti dell'ultima ora. Il discorso delle Beatitudini insegna in che cosa consiste il bene per l'uomo e quale deve essere il cammino che porta a quella pace interiore che libera dagli affanni che generano la sete del potere, del possesso di beni materiali superflui, come se la ricchezza materiale e il successo secondo i canoni del mondo fossero sufficienti ad appagare il desiderio di felicità che alberga nell'animo umano. Il consumismo sfrenato, alla base della società odierna, aumenta la cupidigia e non favorisce certo la giustizia, la pace e la concordia fra gli uomini e i popoli, è una delle cause di tante sopraffazioni, violenze e discordie.

Una riflessione intorno alla fede potrà aiutare a comprendere la via da seguire per dare un senso alla nostra vita, al nostro futuro, per governare i cambiamenti in atto in modo da favorire il formarsi di organizzazioni politiche, sociali ed economiche finalizzate alla promozione della persona, di ogni popolo e di ogni nazione. La fede apre alla speranza e aiuta a ritrovare quella luce che vince le tenebre, l'oscurità dell'ignoranza e della camaleontica superbia dell'uomo. Solo riscoprendo, rinsaldando la fede in Cristo, ponendoci alla Sua sequela e col Suo aiuto avremo la forza, la saggezza e la sapienza per costruire società più giuste, meno rapaci e più aperte al rispetto della dignità di tutte le persone, senza distinzione di classe e di razza.

PIERA SCANZIANI

29 SETTEMBRE: PADRE GIANNI

Chi non ricorda «**29 settembre**», una delle più note canzoni di *Lucio Battisti*, portata al successo dall'*Equipe 84*, il gruppo musicale che fece la colonna sonora dei nostri anni verdi?! «*Seduto in quel caffè / io non pensavo a te; / Guardavo al mondo che / girava intorno a me*» sono i primi versi di un testo ricco di suggestioni che si ascolta sempre con nostalgia...

Oggi, 29 settembre 2012, ricorre il 33° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di padre Gianni Errigo, titolare delle tre parrocchie rosminiane di Valderice (Trapani). Nella chiesa dedicata a Maria SS. della Purità – la cui immagine è riportata nella copertina di questo *SPERANZE on line* – i fedeli delle tre parrocchie si sono stretti intorno a padre Gianni – raggiunto successivamente dai confratelli di S. Giuseppe alle Fontanelle, padre Mario Natale, padre Tarcisio De Tomasi e padre Christ Anad Kuttikkatt – per la celebrazione eucaristica pre-festiva.

Nell'introduzione padre Gianni ha ringraziato Dio per la sua chiamata al sacerdozio e per 33 anni di servizio reso al Signore. «Il Signore, togliendomi dal mio ambiente, mi ha portato in giro per il mondo, mi ha fatto incontrare culture, mentalità, religioni diverse» ha detto padre Gianni nell'omelia, con un velo di commozione nella voce. Quindi, ripensando al cammino percorso, ha proseguito:

«Dio opera con tutti quelli che condividono il suo progetto: dove c'è una persona di buona volontà, lì c'è la possibilità di incontrare Dio... Dobbiamo correrli dietro perché Egli è sempre avanti, non per niente gli apostoli hanno sperimentato la sequela, hanno celebrato con Dio l'invito: "Vieni e seguimi!"».

Poi, padre Gianni ha proseguito la riflessione:

«Il Signore, dopo il cammino fatto con Pietro, disse: "Pietro, mi vuoi proprio bene?" Chiediamo al Signore che le opportunità che Egli ci dà ci aiutino a crescere. (...) Gesù è geloso dei suoi doni, impariamo a valorizzare i doni che il Signore ha messo nel nostro "orticello"... Chiediamo di saper riconoscere la grandezza che Dio ha messo dentro ciascuno di noi». Poi, la conclusione: «Le difficoltà che incontriamo non ci possono derubare dei doni che Dio ci ha dato. I doni di Dio sono per tutti quelli che ci ha posto vicino; non dobbiamo tornare dal Signore a mani vuote...».



Al termine della celebrazione eucaristica è stata posta sulla mensa una riproduzione della Madonna Greca – l'icona della Vergine venerata nella parrocchia Maria Assunta di Isola Capo Rizzuto –, riproduzione avuta in dono dalla comunità parrocchiale calabrese in occasione del recente viaggio di un gruppo di parrocchiani valdericini presenti alla S. Messa di ringraziamento per il 20° anniversario di ordinazione sacerdotale di padre Giuseppe Santoro – per noi, don Pino! –, nativo di Valderice.

Quindi, padre Gianni ha distribuito le immaginetto-ricordo.

Successivamente, nel salone parrocchiale intitolato al Beato A. Rosmini, si è svolto un festoso momento di condivisione che ha consentito agli intervenuti di apprezzare quanto preparato dalle esperte signore delle parrocchie.

Non potevano mancare il tradizionale taglio della torta – anzi, delle tante torte! – e la degustazione di diverse leccornie che han fatto sontuosa la tavolata, come documentano le foto del servizio.

Oggi, 29 settembre 2012, non *“guardavo al mondo che / girava intorno a me”*. La S. Messa di ringraziamento e l'agape fraterna sono stati momenti speciali di incontro con il Signore e di familiarità con i fratelli nella fede: occasioni diverse *“per sperimentare la ricchezza che Dio ha messo dentro di noi”*. Volendo concludere con le stesse parole dette da padre Gianni, alla luce della fede torneremo dal Signore a mani vuote?

GIOVANNI A. BARRACO



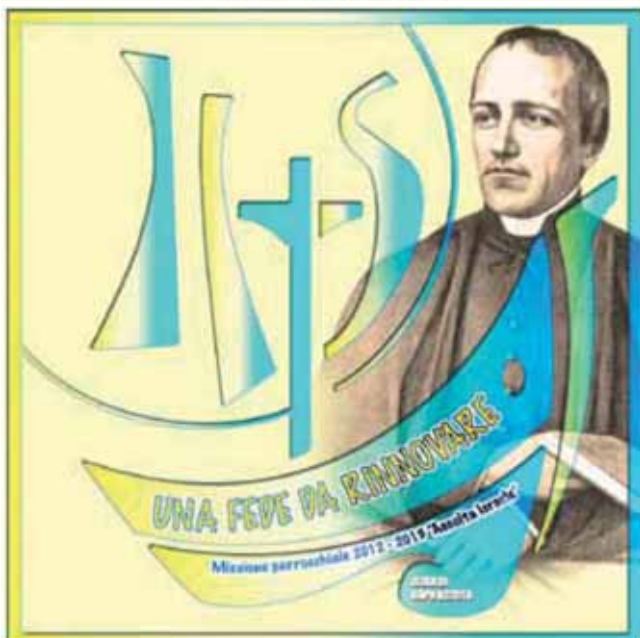


PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

CENTRO DI CULTURA
E SPIRITUALITÀ

"A. Rosmini"

CAPO RIZZUTO (KR)



10^a
Edizione
CATTEDRA ROSMINI

*"La gioia del credere per una
nuova evangelizzazione"*

DAL 16 AL 18 NOVEMBRE 2012

PROGRAMMA

Venerdì 16 novembre

Ore 16:00 **Prof. don Edoardo Scordio**

Direttore del Centro Rosmini
Saluto e introduzione

Ore 17:00 **Prof. don Fortunato Morrone**

*"L'anno della fede e l'urgenza
dell'evangelizzazione"*

Ore 20:00 Cena

Sabato 17 novembre

Ore 9:00 **Prof. Antonio Sabetta**

*"La tragedia di una ragione
separata dalla Fede"*

Ore 11:30 Lavori di gruppo

Ore 12:30 Dibattito

Ore 13:00 Pranzo

Ore 16:00 **Prof. don Gianni Picenardi**

*"Fede, grazia e libertà in
A. Rosmini"*

Ore 20:00 Cena

Domenica 18 novembre

Ore 9:00 **Testimonianza**

Ore 10:00 Dibattito

Ore 11:30 **Prof. don Edoardo Scordio**
Conclusioni



Parrocchia
dell'Assunta o ad Nives

10^a Edizione
CATTEDRA ROSMINI

Piazza Duomo, 2 - 88841 Isola di Capo Rizzuto (Kr)

PARROCCHIA Tel. e Fax 0962.791307

CENTRO ROSMINI Tel. e Fax 0962.799094

www.parrocchiamariaassunta.it

parroco@parrocchiamariaassunta.it

info@misericordiaier.it

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

SACRO MONTE CALVARIO DI DOMODOSSOLA

DOMENICA 18 NOVEMBRE 2012

QUINTO ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DI ANTONIO ROSMINI



LA FEDE IN AGOSTINO PRENDE PIEDE

LA SPERANZA IN TOMMASO PRENDE CORPO

LA CARITÀ IN ROSMINI PRENDE FUOCO
(Clemente Maria Rebora)

ORE 9.30: SANTA MESSA PRESIEDUTA DAL PREPOSITO PROVINCIALE E POSTULATORE PADRE CLAUDIO PAPA,
CON LA PROFESSIONE RELIGIOSA DI FRANCESCO GIACOMIN E DAVIDE BUSONI

**ORE 11.00: RICORDI DELLA BEATIFICAZIONE E PROSPETTIVE
PER LA CAUSA**

INTERVENGONO: Padre Claudio Papa , Postulatore
Suor Benedetta Lisci, segretaria
Don Carlo Maria Scaciga, Direttore Ufficio Diocesano Beni Culturali.

BENEDIZIONE DI UN'IMMAGINE SACRA DEL BEATO ANTONIO ROSMINI

Giacomo Gagliardini, Presidente dell'Ente Unico di gestione dei Sacri Monti del Piemonte
Giuliano Crivelli, pittore
Padre Vito Nardin, Rettore del Sacro Monte Calvario

**AL TERMINE SARÀ SCOPERTO E BENEDETTO IL GRANDE QUADRO
SU TELA DEL BEATO ANTONIO ROSMINI ESPOSTO
ALLA DEVOZIONE DEI FEDELI**

Tutta la vita consiste in un Noviziato del Paradiso (A. Rosmini)
È ai piè della Croce del Redentore spirante che ebbe principio il nostro diritto di dire Mamma
a Maria e che fu quasi legalizzato colle parole di Gesù: Ecco tua Madre (A. Rosmini)